



Domenica 16 settembre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avenire.it email: speciali@avenire.it
Progetto Portaparola per Avenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avenire.it

a pagina 2

**Ministri straordinari,
incontro in Duomo**

a pagina 3

**Papa Francesco
chiede conversione**

a pagina 4

**Non solo passerella,
la moda sa educare**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA
CHIESA TV**
Canale 195 del digitale terrestre

Tutti i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 11 Santa Messa dal Duomo di Milano
Lunedì 17 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) e alle 17.30 rito della Nivola per la riposizione del Santo Credo presieduto da mons. Delpini.
Martedì 18 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 19 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 20 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 21 alle 20.30 Il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 22 alle 15 dal Duomo di Milano Incontro diocesano dei Ministri straordinari della Comunione eucaristica con mons. Delpini e alle 17.30 Santa Messa vigilare.
Domenica 23 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Si conclude oggi il pellegrinaggio a Lourdes guidato dall'arcivescovo con 2700 ambrosiani

«Come Maria, i credenti stanno presso la croce»

Si conclude oggi il pellegrinaggio diocesano a Lourdes guidato da mons. Delpini. Pubblichiamo il testo dell'omelia dell'arcivescovo della Messa celebrata ieri alla Grotta.

DI MARIO DELPINI *

Stavano presso la croce... Prima o poi stanno tutti presso la croce. Vi stanno gli arrabbiati, il dolore esaspera, la vita sembra una punizione, la sofferenza inflitta dagli uomini, dagli eventi, dalla vita fa arrabbiare, fa bestemmiare, come il ladrone crocifisso con Gesù, come molti sui letti degli ospedali, come molti nelle situazioni di sofferenza, oppressione, ingiustizia. Stanno presso la croce gli indifferenti, quelli che passano, guardano e tirano diritto. È uno spettacolo poco interessante. Non si sentono coinvolti. Loro stanno bene. Se ci sono condannati a soffrire, che cosa possono farci? Stanno presso la croce i beffardi. Quelli che trovano motivo per insultare i condannati a morte. Quelli che guardano e scuotono il capo: «Ha salvato gli altri. Non può salvare se stesso». I beffardi si prendono gioco dei vinti. Trovano motivi per scarnare la loro aggressività, il loro disprezzo, il loro scherno: se è in croce, qualche cosa deve aver fatto... Anche i credenti stanno presso la croce. Nel dramma della condanna a morte, stavano presso la croce anche i credenti. Maria, la madre. Giovanni il discepolo amato. I credenti stanno presso la croce come gente che ascolta. Il momento è tragico e la sconfitta. L'abbandono è desolante. Eppure loro ascoltano. Gesù è allo stremo, tutto va verso una conclusione fallimentare. Eppure loro ascoltano. Gli altri fanno rumore, insultano, gridano, bestemmianno, ridono. Eppure loro ascoltano. Ecco come sono i credenti: sono quelli che ascoltano. Stavano presso la croce, non per condannare gli autori del crimine, ma per ascoltare ancora Gesù. Stavano presso la croce, non per piangere un condannato a morte, non per farsi coraggio a vicenda con patetiche consolazioni e non per condividere la rassegnazione all'inevitabile e all'irrimediabile, ma per ascoltare. I credenti che stanno presso la croce professano quindi la certezza che da quel morire viene ancora una parola, che da quel soffrire viene ancora una consolazione, che da quel finire viene ancora un inizio: e da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé. Il principio di una nuova comunità. Da quel soffrire nasce la Chiesa, la nuova comunità. Non secondo la carne e il sangue, ma in obbedienza alla parola di Gesù, in attuazione del suo testamento. Come sarà questa nuova comunità? È la comunità che dei due fa un popolo solo. Maria rappresenta la figlia di Sion, il popolo di Israele. Giovanni rappresenta la comunità dei discepoli, un nuovo inizio. Ma Giovanni prende con sé Maria. La Chiesa vive dell'eredità di Israele. È la comunità che è mandata per portare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà agli schiavi, promulgare l'anno di misericordia del Signore. È la comunità che sperimenta che la croce non è una obiezione all'amore di Dio, ma una via per impararlo: imparò l'obbedienza dalle cose che patì.

* arcivescovo



Monsignor Mario Delpini insieme ai malati durante il pellegrinaggio diocesano a Lourdes (foto Unitalisi)

«Ci sono uomini e donne che percorrono la terra per annunciare che non siamo morti o condannati a morte, ma figli amati, chiamati alla vita. E questi uomini e donne di fede invitano i fratelli ad alzare lo sguardo a colui che è stato innalzato perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. La fraternità che rende possibile il pellegrinaggio non è un modesto, commovente, gesto di sollievo, non è una parentesi che distrae da una vita troppo noiosa, troppo triste, troppo tragica. È, invece, l'invito ad alzare lo sguardo, a riconoscere in Gesù il principio di vita eterna, a ricevere la rivelazione che questa terra non è una terra piena di morti e di condannati a morte, ma un sentiero che il popolo in cammino percorre nella pazienza dei giorni, nelle tribolazioni ordinarie, nelle domande inquietanti, nelle rivelazioni beatificanti, nelle feste e nei lutti, il cammino verso la vita eterna promessa.»

Monsignor Mario Delpini, omelia Santa Messa a Lourdes, 14 settembre 2018

Delpini accanto ai malati Tanti i giovani che aiutano

DI ANNAMARIA BRACCINI

L'entusiasmo, l'emozione di trovarsi a pochi passi dall'arcivescovo, i malati che sopportano il dolore e la sofferenza con un sorriso, i giovani - tanti - che aiutano in ogni modo. Potrebbe sembrare un mondo a parte, Lourdes, per la gentilezza con cui ognuno si rivolge allo sconosciuto vicino, per la preghiera, per la serenità che si respira. Eppure, davanti alla grotta, nelle grandi basiliche, alle piscine, è proprio il mondo, il più umano che abbiamo, a mostrarsi. È questo che rimane, nel cuore, del pellegrinaggio diocesano dei 2700 ambrosiani, promosso con Unitalisi, Ofital, Cvs, guidato dall'arcivescovo. A 160 anni dalle prime apparizioni a Bernadette, a 60 dal pellegrinaggio con l'allora arcivescovo, monsignor Giovanni Battista Montini, Paolo VI, che sarà santo il 14 ottobre; per ricordare, per ringraziare anche del primo anno di episcopato ambrosiano di monsignor

Le celebrazioni e la preghiera davanti alla Grotta. Il ricordo di Montini e del suo viaggio di 60 anni fa

(come sempre), stringe mani, fa selfie, incoraggia, ascolta le storie dei pellegrini, porta sempre, come gli altri, il foulard che distingue gli ambrosiani. Anche lui cammina, prega, benedice, presiede le celebrazioni, partecipatissime, indossando i paramenti che furono del predecessore Montini e che lo stesso futuro santo lasciò in dono al Santuario al termine del pellegrinaggio del 1958.

Su ogni cosa si sparge, come un profumo, l'affidamento a Maria con cui lo stesso Delpini volle iniziare il suo ministero episcopale nella Chiesa di Milano, visitando alcuni santuari mariani della Diocesi. Il «non tirarsi indietro» alzando lo sguardo, il non cedere al lamento guardando con riconoscenza al meraviglioso dono della vita - anche quando è piagata - la comunione, sembra di poterle toccare con mano in ogni momento: dalla processione iniziale al Rosario, dalle grandi celebrazioni eucaristiche alle occasioni più raccolte di preghiera. Qual-

uno che, come Eugenio Pozzoli, a Lourdes, c'era 60 anni fa e non manca nel 2018, ha sentito lo stesso spirito di un desiderio di farsi prossimo, di abbattere pregiudizi ed esclusioni, di portare, appunto, il profumo del Signore nella città, nei paesi, nelle case, in famiglia e sul lavoro. Facendolo con quella ispirazione di misericordia che fu propria dell'arcivescovo Montini quando, profeticamente, promosse, nel novembre 1957, la grande «Missione di Milano» (a tutt'oggi la più ampia mai predicata in una città) per portare Dio Padre nelle periferie concrete e spirituali della metropoli, diremmo con papa Francesco, così anche nel terzo millennio, attorno al Pastore, la Comunità ambrosiana cammina e vede crescere il suo vigore.

L'arcivescovo non si rispar-



Un gruppo di giovani seminaristi

Seminario, discernimento al centro della vocazione

DI LUISA BOVE

La Diocesi di Milano, che oggi celebra la Giornata per il Seminario dal titolo «Per Chi vivrà», conta ancora un buon numero di giovani che chiedono di iniziare un cammino di discernimento sulla scelta di diventare preti. Dal 1998, per intuizione del cardinal Martini e dell'allora Rettore maggiore monsignor Poma, fu istituita l'équipe di Consulenza psicologica del Seminario. Ne parliamo con il responsabile, don Emilio Gnani, per capire come questo servizio si inserisca nel cammino di formazione al sacerdozio. Quali aspetti tocca il discernimento vocazionale?

«Tocca tutti gli ambiti della vita di un giovane: la vita spirituale, la conoscenza di sé, la rivisitazione della propria storia familiare e personale, lo stile relazionale, la capacità di amare nella forma del celibato, il desiderio di conoscere e di approfondire la realtà, l'esercizio della volontà. In tutti questi ambiti non esiste la perfezione, ma il desiderio di crescere e di tendere al meglio, per poter corrispondere alla volontà del Signore nella propria vita, con passi concreti e graduali di conversione e di libertà. Rispetto a un percorso di accompagnamento psicologico, c'è disponibilità da parte dei candidati o

«Abbiamo sempre creduto nell'opportunità di non rendere obbligatoria l'adesione alla consulenza psicologica: è un servizio che il Seminario propone a tutti i seminaristi, ma che non avrebbe senso imporre. Tale scelta ha favorito la libertà delle persone e una progressiva consapevolezza circa la positività di questa possibilità. Alcuni seminaristi vi aderiscono in modo convinto, altri vi accendono perché hanno riscontrato un esito positivo nei loro compagni. Se adeguatamente inteso, un percorso psicologico può favorire una crescita di autenticità circa le motivazioni vocazionali e un cammino di integrazione tra la vita spirituale e l'umanità del giovane che vuole

diventare prete». Il fatto che i seminaristi presentino all'ingresso dati diversi, quali ricadute ha avuto nel discernimento? «Il Signore chiama nelle diverse età della vita. Ogni età presenta le sue caratteristiche che vanno accolte e riconosciute per evitare che i cammini formativi siano pensati a priori rispetto al vissuto dei giovani di oggi. Quando una vocazione è vera, opera sempre grandi cambiamenti nella vita delle persone, sia che abbiano 20 anni sia che di anni ne abbiano 25 o 30 o 35. Sarebbe problematico che una persona entri in Seminario, convinto di sapere tutto e senza avvertire la necessità di mettersi in discussione. In realtà il cammino formativo

continua lungo tutto il periodo fino all'ordinazione sacerdotale e anche oltre... «Sarebbe un'illusione credere che il cammino formativo si concluda con il periodo del seminario: la vita rimane un'esperienza formativa per eccellenza, e noi dobbiamo aiutare i giovani a porsi in ascolta della loro vita, per imparare a riconoscere le domande più importanti e a cercare le risposte alla luce della Parola di Dio. Nel cammino seminaristico e nella vita presbiterale è importante che ognuno abbia riferimenti personali con cui tenere aperto un confronto, per non camminare da solo e continuare a rimanere in un atteggiamento di docilità e di consegna di sé.»